

Titolo originale: *The Ninety Days of Genevieve*
Copyright © Lucinda Carrington, 1996

Traduzione dall'inglese di Viola d'Arcangelo
Prima edizione: luglio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4428-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel luglio 2012 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Lucinda Carrington

90 giorni di tentazione



Newton Compton editori

Capitolo uno

Genevieve Loften si voltò e riaprì le veneziane. La stanza fu invasa dalla luce. James Sinclair si appoggiò allo schienale della sedia e la osservò. Il suo sguardo fisso la metteva a disagio. Aveva sentito dire che si sarebbe potuto rivelare un tipo difficile, e quella riunione aveva dimostrato ancora una volta che le voci erano vere.

Pensò di nuovo a quanto il suo aspetto fosse lontano da quello di un uomo d'affari. Abbronzato, capelli scuri e il corpo slanciato di un atleta sotto l'immacolato completo di sartoria. Lo trovava davvero attraente, ma non intendeva farglielo sapere. Non aveva intenzione di stuzzicare il suo ego. Sembrava fin troppo sicuro di sé.

Quello era il loro terzo incontro. Ed erano soli. Genevieve aveva lavorato duro per fare una buona impressione su di lui, per convincerlo che la Barringtons aveva idee innovative ed era in grado di fornirgli il tipo di pubblicità di cui aveva bisogno per espandere il proprio mercato all'estero. Aveva appena finito di vedere il filmato di una delle loro campagne pubblicitarie televisive di maggior successo. Lei gli aveva già mostrato un importante portfolio di incarichi passati, con tanto di dati di vendita, ma niente di quello che gli aveva suggerito o proposto sembrava interessargli. Tutto ciò che aveva ricevuto in cambio dei suoi sforzi erano quelle cupe occhiate ambigue, una lieve alzata di sopracciglio e nessun commento di alcun genere. Sospirò.

rando, Genevieve allontanò il portfolio. Non le piacevano le sconfitte.

«C'è qualcos'altro che posso mostrarle, signor Sinclair?», domandò. Fu sorpresa nel veder gli accennare un sorriso.

«Forse sì». Fece una pausa, mantenendo lo sguardo fisso su di lei e distendendo le lunghe gambe. Era visibilmente rilassato, ma conservava ancora l'atteggiamento deciso dell'uomo abituato a comandare. «Esca da dietro quella scrivania da donna d'affari dietro cui è barricata», disse, «e venga qui davanti a me».

Dalla strada, arrivava il frastuono del traffico londinese, attutito dai doppi vetri. Genevieve fissò Sinclair, domandandosi per un attimo se avesse sentito bene. Fino a quel momento, lui non aveva mostrato il minimo interesse nei suoi confronti. Semmai, quello che aveva notato era stato un atteggiamento ostile. Adesso nei suoi occhi c'era un qualcosa che la infastidiva. Piacere? Trionfo? Non ne era certa. E la sicurezza con cui aveva cambiato posizione, da formale a rilassata, aveva in sé qualcosa di arrogante. Modificava la relazione che c'era tra di loro. Non erano più due persone d'affari in cerca di un accordo. Erano un uomo e una donna, consapevoli del fatto che tra loro stava per nascere qualcosa.

Nonostante si sentisse poco sicura di sé, decise di stare al gioco. Sorrise, fece il giro della scrivania e si fermò davanti a lui. «Be'», disse con un'allegria forzata, «eccomi qua. Ora potrebbe dirmi qual è lo scopo di questa piccola messinscena?»

«Si volti», disse lui. «Lentamente».

«Sul serio, signor Sinclair», iniziò lei. «Non vedo perché dovrei...».

«Lo faccia e basta», ordinò lui.

Genevieve scrollò le spalle e si voltò. Di colpo fu lieta che il proprio completo avesse linee morbide e non provocanti, e che la gonna le finisse appena sotto il ginocchio. «Può guardare quanto le pare, signor Sinclair», pensò, «non vedrà un granché».

Ma quando si girò di nuovo verso di lui, la sua opinione cambiò. Lo sguardo tenebroso dell'uomo stava percorrendo lentamente il suo corpo, sfiorandole i seni prima, per poi scendere lungo le cosce, sottolineate dalle dritte cuciture della gonna. Le stava ammirando le gambe, avvolte in autoreggenti di nylon grigio chiaro, e le caviglie sottili sopra le scarpe nere con il mezzo tacco. Aveva la sensazione che gli abiti costosi che indossava non la stessero affatto proteggendo, che una mano invisibile la stesse spogliando, seducente, mentre esplorava il suo corpo. Era come essere valutata in un mercato di schiavi. Prima ancora che lo sguardo di lui ritornasse sul suo volto, le guance le si erano già imporporate.

Restò a fissarla per un attimo, poi fece un ampio sorriso. «Ho una proposta da farle», disse lui. «Ma potrebbe non essere esattamente il tipo di accordo di lavoro che si aspettava».

«Sono sicura che la Barringtons sarà in grado di soddisfare qualsiasi sua richiesta», rispose lei.

«La Barringtons forse sì», convenne Sinclair. «Ma lei?»

«È la stessa cosa, non le pare?», rispose Genevieve, evasiva.

«Non faccia l'innocente, signorina Loften», replicò lui. «È una donna adulta, non una verginella. Penso che sappia a cosa sto alludendo».

Genevieve aveva già ricevuto avance, ma mai così inaspettate e palesi. Per un attimo, ne fu davvero infastidita.

Cosa credeva, che lei fosse una sorta di merce in vendita? Poi la vocina dell'ambizione le ricordò con esattezza cosa avrebbe potuto offrirle quell'uomo arrogante. La Sinclair Associates era una società importante, ed era in espansione. L'agenzia selezionata per gestirne la pubblicità avrebbe ottenuto visibilità internazionale.

“La Barringtons ha *assoluto bisogno* di questo incarico”, pensò fra sé, “e sarà molto grata a chiunque glielo procurerà. Se James Sinclair vuole sesso in cambio della propria firma, allora loavrà. In fondo, non è né brutto né grasso”. «È ovvio che so a cosa sta alludendo», disse in tono brusco. «Io mi concedo a lei e lei dà alla Barringtons l'incarico di gestire la sua pubblicità».

Lui si mise a ridere. «Lo fa sembrare troppo semplice, signorina Loften. Non intendo scambiare un'importante firma con un paio di scappatelle». La sua voce aveva un tono più duro. «Quelle le posso avere a minor prezzo altrove. Io voglio di più. Molto di più. Dovremo rivederci e discuterne i dettagli».

All'improvviso, fu scossa da un brivido. Non era esattamente ciò che si aspettava. Che tipo di dettagli andavano discussi? Sarebbe andata a letto con lui e avrebbe cercato di offrirgli una buona prestazione. Forse le sarebbe anche piaciuto. Forse voleva qualcosa di un po' insolito? Be', se fosse stato necessario, lei non si sarebbe tirata indietro. Qualsiasi cosa per chiudere l'affare.

Per un attimo si domandò: “Perché?”. La Sinclair Associates non aveva necessariamente bisogno della Barringtons. Se mai, il contrario. Un altro pensiero cominciò a ronzarle in testa: “Perché *io*?”. Sapeva che James Sinclair era ricco, aveva ottimi contatti ed era potente. Aveva quel tipo di aspetto pericoloso che la maggior parte delle

donne avrebbe trovato decisamente desiderabile. Avrebbe potuto avere una qualsiasi delle belle donne assetate di soldi o di notorietà che frequentavano i più eleganti locali londinesi. Donne di sicuro più affascinanti di lei. Donne che sarebbero state ben felici di essere viste insieme a lui, di andare a casa sua e di finirci a letto, dimostrandosi con ogni probabilità molto più esperte di lei.

Genevieve non era certo una verginella, ma non si considerava neanche una maestra. La sua prima storia era stata un fallimentare disastro giovanile, seguita da un paio di brevi avventure e una relazione più lunga che si era conclusa perché lei annullava continuamente gli appuntamenti a causa del lavoro.

Sinclair si alzò. Era una quindicina di centimetri più alto di lei (che era più alta della media), con i lucenti capelli neri, tagliati alla perfezione ma leggermente più lunghi di quanto dettato dalle convenzioni, e l'abbronzatura gli donavano un aspetto esotico. Riusciva a immaginarselo come un pirata, uno di quelli spietati. Si ricordò le storie che aveva sentito riguardo alle sue tattiche in ambito lavorativo. Forse quello del pirata era il paragone più azzeccatto. Per un attimo, lo immaginò con indosso pantaloni attillati, stivali alle ginocchia e una camicia bianca strappata in vita, ma bandì immediatamente quell'immagine dalla testa, decisa a non dargli la benché minima aura di romanticismo. Era piuttosto sicura che lui non avesse alcuna inclinazione romantica verso di lei.

Era abituato al potere, abituato a ottenere ciò che voleva nel modo in cui lo voleva, abituato a comandare. "Be'", pensò lei, "lo sono anch'io. Vuole giocare, signor Sinclair? E giocheremo. Potrebbe perfino piacermi. Ma si tratterà solo di affari. Si potrà divertire per una notte. O per di-

verse notti, se insiste. E io avrò la sua firma sul contratto. Tutto qui”.

«Guardi», disse lei in tono il più possibile deciso, «ho detto che sono d'accordo. Non c'è niente da discutere».

Sinclair continuava a fissarla come il padrone a un'asta di schiavi. Lei indietreggiò verso la scrivania. All'improvviso, pur sapendo quanto quel gesto fosse inutile, si toccò i bottoni della giacca. Il modo in cui la stava guardando la faceva sentire nuda. Vide la sua bocca contrarsi in un sorriso e capì che era consapevole dell'effetto che stava avendo su di lei.

«Ho detto che accetto la sua offerta», ribadì lei, sperando di riuscire a distrarlo. «Non c'è niente da discutere, a parte farmi sapere quando vuole che ci incontriamo. E visto che tutto ciò è decisamente poco... ortodosso, spero di poter contare sulla sua discrezione».

«Non si preoccupi», rispose lui. «Non mi vanto mai delle mie conquiste».

«Questo sarà un accordo di lavoro», disse lei, gelida. «Non una conquista».

Sinclair la guardò a lungo, poi sorrise. «Certamente», convenne. «Soltanto lavoro». Fece una pausa. Il suo tono cambiò. «Si sbottoni la giacca».

Ancora una volta, non fu sicura di aver sentito bene. «La giacca?», ripeté lei. «Perché?»

«Prima di organizzare il nostro prossimo incontro, vorrei dare una rapida occhiata a ciò che potrei avere». La sua voce era soave, ma risoluta. «Voglio che lei sbottoni quella giacca. Ora».

Fu tentata di rifiutare. Ma osservando il suo volto capì che non sarebbe stata una mossa saggia. Gli obbedì, nella speranza che fosse sufficiente. Sotto la giacca indossa-

va una camicetta di seta bianca con il collo alla coreana. Sapeva che non avrebbe visto molto attraverso la stoffa. Magari l'accenno del reggiseno; di pizzo bianco, piuttosto bello, si ricordò.

«E la camicetta», disse lui.

A quel punto le dita di lei si bloccarono. «La camicetta?». Le tremava la voce. «Assolutamente no!».

Il sorriso di Sinclair si trasformò in un ghigno. «Non faccia la verginella offesa con me, signorina Loften. Si sbottoni la camicetta o lo farò io al suo posto».

Genevieve sfiorò i bottoni foderati di seta. «Potrebbe entrare qualcuno», protestò.

«È possibile», convenne lui, imperturbabile. «Quindi si sbrighi».

Iniziò a liberare i piccoli bottoni rotondi. Non erano mai stati facili da sbottonare, e adesso le tremavano le mani. La camicetta si aprì. Fu tentata di tenere chiusi i due lembi, ma prima che potesse farlo, Sinclair le si era già avvicinato e l'aveva afferrata per i polsi, costringendola ad aprire le braccia. Il suo sguardo si spostò dal suo viso al collo, per poi fermarsi sui seni. «Niente male», disse.

I suoi movimenti furono rapidi e decisi, e la colsero completamente di sorpresa. La spinse all'indietro, finché Genevieve non sentì lo spigolo della scrivania premerle contro le cosce. Si ritrovò le mani di Sinclair dentro la camicetta e sotto le braccia prima ancora di riuscire a protestare. Raggiunto il gancio, lui le slacciò il reggiseno, e un secondo più tardi Genevieve si ritrovò con l'indumento attorno al collo, spinta ancora di più contro la scrivania, con i seni scoperti.

Il terrore di poter essere sorpresa in quella situazione la raggelò. Nonostante sapesse che tutti i suoi colleghi erano

soliti bussare, non significava che avrebbero necessariamente anche aspettato per entrare nell'ufficio. Il fatto di bussare era solo un gesto di cortesia. Sarebbe riuscita a sentire i loro passi sul pavimento rivestito di moquette?

Le ginocchia di lui premevano contro le sue, ma Sinclair sembrava voler evitare di proposito qualsiasi altro tipo di contatto. Genevieve non sapeva se fosse eccitato o meno. Era piegata all'indietro, con entrambe le braccia bloccate sopra di sé, consapevole che in quella posizione non avrebbe avuto modo di impedire alla sua bocca e alle sue mani di esplorare dove avrebbero voluto.

Si chinò su di lei e con le labbra le sfiorò il capezzolo sinistro, con delicatezza, per poi iniziare a dare rapidi colpetti con la lingua. In pochi secondi diventò turgido e duro. Lo prese in bocca e iniziò a succhiarlo intensamente; ogni movimento la faceva fremere di piacere. Sembrava conoscere alla perfezione i suoi desideri. Poi con l'altra mano le afferrò il capezzolo destro e iniziò a stuzzicarlo, pizzicarlo e stringerlo, massaggiandole il seno con vigore.

Sentì un gemito salirle lungo la gola e lo soffocò. Non riusciva a credere che le stesse davvero piacendo. La consapevolezza di poter essere scoperti da un momento all'altro non faceva che rendere il tutto più eccitante. «Per favore», riuscì ad ansimare, non sapendo fino a che punto gli avrebbe permesso di andare avanti. O fino a che punto lui l'avrebbe portata. «Potrebbe arrivare qualcuno».

Lui la guardò. «Ha paura che possano vederla mentre si comporta come una puttana?». Le afferrò i seni, glieli sollevò e continuò a strofinare i capezzoli con i pollici, sempre più veloce. «La scena potrebbe piacergli», disse lui con la bocca appena socchiusa. «Scommetto che per molti suoi colleghi non sarebbe un problema farle un servizietto

ai capezzoli. Forse dovremmo invitarli. Cinque minuti a testa». Le sue dita continuavano a titillarla. «Ho l'impressione che le piacerebbe».

Normalmente l'idea l'avrebbe disgustata, ma c'era qualcosa nel tono della sua voce che lo faceva sembrare eccitante. Non con i propri soci d'affari, comunque. Ma con degli sconosciuti? Giovani uomini che non sapevano nulla di lei e di cui lei non sapeva nulla, con Sinclair a guardare e a godersi la scena? Cosa avrebbe provato? Fu scossa da un lieve brivido e si inumidì le labbra con la lingua. Era ancora chinato su di lei, ma aveva smesso di toccarla.

«Il pensiero la eccita, non è vero?», mormorò lui. «Non è per niente pudica come sembra. Non ho mai pensato che lo fosse, ma volevo esserne sicuro. Forse l'accordo con me potrebbe davvero interessarla».

«Ho già detto che l'avrei fatto». Tentò di mantenere una voce ferma, determinata a riprendere il controllo di sé. «Un accordo di lavoro».

«Certamente», riconobbe lui, sardonico. La sua mano la accarezzò per un attimo. «Sarà uno scambio. Lei dà a me ciò che voglio e io darò a lei la mia firma. Il patto più antico del mondo».

«Non se ne pentirà», disse lei.

Lo sguardo di Sinclair la valutò ancora, carico di desiderio. «Ne sono certo», convenne.

Entrambi sentirono i passi nel corridoio. Sinclair indietreggiò, senza fretta. Genevieve riuscì a chiudersi la camicetta e a riabbottonarsi frettolosamente la giacca. George Fullerton, un uomo di mezz'età ancora elegante, e come sempre con un fiore all'occhiello, fece capolino dalla porta e sorrise. «Io sto andando a pranzo. Volete unirvi a me?».

Consapevole della camicetta e del reggiseno sistemati al-

la bene e meglio sotto la giacca apparentemente in ordine, Genevieve riuscì a sorridere con disinvoltura a Sinclair. «Abbiamo un'ottima mensa aziendale, signor Sinclair».

«Grazie», disse lui. «Ma ho un altro appuntamento».

George Fullerton dette un'occhiata veloce all'ufficio, ma Genevieve sapeva che aveva già notato la televisione e i vari portfolio dei lavori realizzati. «Genevieve le ha fatto vedere qualcosa di interessante?».

Sul volto abbronzato di James Sinclair apparve un sorriso. Con la mano si liberò di un immaginario granello di polvere dalla giacca immacolata e Genevieve avvertì un fremito al ricordo di ciò che quella stessa mano stava facendo appena pochi attimi prima.

«Decisamente», rispose. «Ma ho bisogno di vedere di più prima di decidere».

«Sono certo che Genevieve la soddisferà», disse Fullerton sorridendo.

«Ne sono sicuro», mormorò Sinclair.

«Ancora a fare giochetti con quelle palline?».

La voce si intromise nel sogno a occhi aperti di Genevieve. Era seduta a un tavolo del bar del centro sportivo, piacevolmente rilassata dopo una doccia, a ricordare il tocco sicuro delle mani di James Sinclair sul suo corpo. L'idea del sesso senza legami e di un bel bonus lavorativo a concludere il tutto stava cominciando ad allettarla. Così come l'idea di scoprire se James Sinclair senza vestiti fosse sexy quanto lo era nel suo elegante completo. Avrebbe preferito reagire in maniera più dura alle sue avance e non avergli permesso di fare i propri comodi così facilmente. Avrebbe dovuto fare anche lei qualche piccola mossa. Non aveva forse il diritto di sapere cosa l'aspettava?

Alzò lo sguardo e vide David Carshaw in piedi davanti al tavolo, con una lattina di Pepsi Light in una mano e una sacca strapiena nell'altra. «Sempre meglio che stare a inseguire delle piume di plastica in mezzo a un campo», disse lei.

«Il badminton è un po' di più complicato di così». David si sedette. «Ed è molto più silenzioso dello squash. Partecipi ancora al campionato? Non ho visto il tuo nome sulla lista».

«No», rispose. «Non facevo altro che annullare le partite all'ultimo minuto. La cosa non mi ha reso molto popolare».

«I problemi dell'essere una donna in carriera», dichiarò David con un ampio sorriso. «Sono contento di essere solo un umile impiegato di banca».

“Altro che umile”, pensò Genevieve. Non vedeva David da un po' e si chiese perché all'improvviso avesse deciso di parlarle di nuovo.

Rimase a guardarlo mentre finiva la sua Pepsi facendo gorgogliare le ultime gocce su per la cannuccia per poi buttare la lattina dentro la borsa.

«Riciclaggio», spiegò. «I soldi vanno in beneficenza». E subito aggiunse: «Ho sentito dire che stai flirtando con James Sinclair».

La domanda colse Genevieve alla sprovvista. Sapeva che i pettegolezzi circolavano rapidamente in città e che David era nella posizione giusta per intercettarli, ma per un terribile istante pensò che la proposta di Sinclair fossero già di dominio pubblico.

«O meglio, la Barringtons lo sta facendo», si corresse David. «Non credi che la tua piccola, ambiziosa agenzia si stia spingendo un po' troppo al largo?».

Lei scrollò le spalle, composta. «Sappiamo nuotare», disse. «E alla stessa velocità del signor Sinclair».

«Mi chiedo una cosa». David la fissò. «Sinclair è uno di quegli uomini che non si accontenterebbero mai del loro primo milione. E infatti non si è accontentato. Vuole sempre di più. A dire il vero, non capisco perché si sia preso il disturbo di contattare la Barringtons. Ci sono un sacco di agenzie di spicco che gli bacerebbero... ehm... i piedi per averlo come cliente».

«Magari avrà saputo di quanto io sia irresistibile», disse Genevieve in tono affabile.

David si mise a ridere. «Be', tu sei splendida, è ovvio», ribatté con diplomazia. «Ma non sono sicuro che sia il suo tipo».

«Sul serio?». La cosa le incuriosiva. «E quale *sarebbe* allora il suo tipo?»

«Modelle», suppose David. «Biondine con le gambe lunghe e protesi al silicone. O mondane. Sai di cosa parlo».

«Gli piace cambiare, vuoi dire?»

«Gli piacciono le donne-accessorio», disse David. «Gli status symbol. Non ce lo vedo proprio a cercarsi una con il cervello. Troppa competizione. Potrebbe contraddirlo».

«Non mi è sembrato quel genere di uomo», commentò Genevieve.

«Perché non lo conosci». David si chinò verso di lei. «Immagino che sia stato un perfetto gentiluomo con te, ma lascia che te lo dica, Sinclair è noto per essere un bastardo con le donne. La figlia di un politico...». Si interruppe. «No, non dovrei diffondere il pettegolezzo. È solo una voce. Probabilmente sono soltanto un sacco di bugie».

«Oh, smettila di fare il ragazzino, David», disse Genevieve in tono scocciato. «È ovvio che me lo dirai lo stesso».

«D'accordo». David si sistemò sulla sedia. «Lei era completamente cotta, finché lui non ha iniziato a chiederle di fare delle cosette molto particolari».

«Tipo?»

«Cosa vuoi che ne sappia? Roba perversa. Comunque, lei si è rifiutata».

«Molto virtuoso da parte sua», disse Genevieve seccamente. «Non credo neanche a una parola».

«Lei ha minacciato di vendere la storia ai giornali».

«Non lo fanno tutte? Continuo a non crederci. E come è andata a finire?»

«Si dice che Sinclair l'abbia pagata di più dei giornali».

«E tu ci credi?».

David fece spallucce. «Ha il denaro per farlo». Sorrise, e proseguì: «Personalmente, credo che sia molto più probabile che lui le abbia detto di pubblicare la storia e di andarsene al diavolo. E dal momento che il padre è un politico, lei ha pensato bene di non farlo. Ma con questo non voglio dire che io non creda a tutto il resto. A Sinclair piacciono i giochi di potere. Soprattutto con le donne. Pensavo solo che fosse il caso di avvertirti».

«Quando si tratta di affari, non sono una donna, sono solo una negoziatrice».

«Spero per te», disse David, «che James Sinclair la pensi allo stesso modo».

Genevieve rifletté sulle parole di David per il resto della settimana. Sinclair stava facendo la corte alla Barringtons per motivi tutti suoi? E in quel caso, quali erano? Più ci pensava, più le riusciva difficile trovarne. E cosa gli interessava realmente di lei? Se quello che David le aveva raccontato era vero, di sicuro lei non corrispondeva al tipo

di Sinclair. Grazie alla propria efficienza sul lavoro, stava diventando una professionista stimata, ma di sicuro non poteva essere considerata una donna da esibire come una specie di status symbol. E non aveva la minima intenzione di far finta di essere stupida solo per compiacerlo. Inoltre, si rese conto, non avevano preso alcun accordo per l'incontro successivo. George Fullerton era rimasto con lei mentre Sinclair scendeva in ascensore, da solo. Le venne il dubbio che potesse contattarla al lavoro, ma per lui sarebbe stato facile anche procurarsi il suo numero di cellulare. L'avrebbe fatto?

Ma il telefono non squillò e Genevieve iniziò a domandarsi se fosse stata davvero così sciocca da prenderlo sul serio. Sesso in cambio di una firma. Sembrava una situazione da film. Forse David aveva ragione. Erano solo giochi di potere? Forse per lui quello era un modo di scherzare. Se così fosse stato, le sarebbe dispiaciuto? Dovette ammettere di sì. Non che fosse particolarmente impaziente di soddisfarlo a letto, dichiarò subito a se stessa. Poteva accettare o rifiutare. Non era nient'altro che una strategia professionale. Aveva *bisogno* di una svolta. Voleva dimostrare di essere in grado di procurarsi clienti.

La Barringtons al momento aveva un reparto creativo molto promettente, ma non avrebbe potuto tenere tutti i designer e i copywriter più giovani, per quanto originali, se non si fosse espansa. Un lavoro per Sinclair sarebbe stato il primo passo. E se la Barringtons avesse avuto successo, Genevieve sapeva che ne avrebbe avuto altrettanto. Sinclair poteva darle tutto quello. Rimase a fissare il telefono e desiderò che lui la chiamasse, per proporle un incontro. Qualsiasi cosa.

Il telefono restò muto.